

Gazzetta del Sud 15 Marzo 2023

L'ala militare del clan Piromalli poteva contare su un "arsenale"

GIOIA TAURO. Avevano una spasmodica necessità di recuperare munizioni per i loro kalashnikov e di possedere altre armi (pistole automatiche, a tamburo, silenziatori) per alimentare l'arsenale di cui erano già abbondantemente dotati gli affiliati del clan Piromalli; ciascuno avanzava preferenze su calibri e modelli, forti di una conoscenza balistica approfondita, con l'intento non solo di averle "tanto per" ma di utilizzarle per commettere reati. Sono le stesse conversazioni chiaramente auto accusatorie degli indagati e riportate nel fascicolo dell'inchiesta "Hybris" a chiarirlo, facendo luce sul potenziale e sull'efficienza della santabarbara a disposizione del gruppo, nell'assoluta inconsapevolezza di essere intercettati persino ai bordi di una pista di motocross in contrada Ciambra. Dalle conversazioni captate tra i fratelli Domenico e Cosimo Romagnosi, Andrea Alampi e Vincenzo Barillà gli investigatori, ad esempio, hanno rilevato la detenzione di una pistola da parte di Alampi e di Domenico e Cosimo Romagnosi; di un kalashnikov da parte di ciascuno dei dialoganti; di una pistola calibro 22 nella disponibilità di Barillà, che sarebbe stata offerta in vendita allo stesso Alampi insieme ad una serie di munizioni e silenziatori che l'indagato aveva provveduto a nascondere su indicazione del padre Alfonsino, arrestato proprio per detenzione di armi, nel 2017. Nello specifico, Alfonsino Barillà, durante un colloquio in carcere, con linguaggio criptico aveva invitato il figlio a fare visita alla nonna (Vincenzo Barillà: "facevamo il colloquio, la nonna come sta? Tutto a posto?" "Sta bene, è una cavalla (è in forma ndr), se la passa bene ... e vai a trovarla ogni tanto, non l'abbandonare povera vecchiarrella, io capivo che parlava così... minchia e che c'era in quei ulivi! (bestemmia ndr) dove c... tutti questi silenziatori, capis (proiettili ndr)" e in tal modo, lo indirizzava verso il luogo dove aveva occultato il poderoso arsenale poi rinvenuto e messo al sicuro dal giovane Vincenzo. Dal racconto di quest'ultimo si deduceva che il padre avesse nella sua disponibilità anche una pistola 7x62. Armi che, in realtà, costituivano solo una minima parte di quelle che successivamente verranno rinvenute e sequestrate. Durante una delle conversazioni registrate, era Andrea Alampi che chiedeva a Vincenzo Barillà di reperirgli un particolare modello di pistola: "vedi se trovi la modello 81 che me la prendo...". Il discorso forniva ad Alampi l'occasione per mostrare agli altri interlocutori l'immagine di una pistola nella sua disponibilità, della quale voleva testare il potenziale balistico. In particolare Alampi sosteneva di voler appurare se sarebbe stata in grado di perforare la carrozzeria di una utilitaria: "volevo andare a provare in quella Panda per vedere se passa da lamiera a lamiera...". La curiosità di effettuare una simile prova balistica apriva a scenari che gli inquirenti definiscono "inquietanti", in quanto questo particolare esperimento avrebbe potuto fornirgli la certezza sull'efficacia dell'arma anche per eventuali agguati da attuare nei confronti di persone sorprese all'interno delle autovetture. Le specifiche raccontate da Alampi suscitavano i commenti di Vincenzo Barillà, il quale sosteneva che l'arma posseduta

da Alampi aveva il vantaggio di non rilasciare tracce di polvere da sparo dopo l'esplosione: "sai che è buona di questa qua? Che non ha polvere...". "Eh, per il fatto dello stub no?", "Eh! Dice non ne ha per niente ...". Le frasi registrate in questa circostanza dimostravano come i soggetti individuati fossero da ritenere i componenti di una sorta di "ala militare" di pronto impiego dei Piromalli con a disposizione ognuno almeno un fucile mitragliatore del tipo AK-47.

Domenico Latino